

Meccanica e rubinetteria ai primi posti

Ecco le nostre Pmi che sono diventate leader nel mondo

■ Dalla meccanica alla rubinetteria sono leader nel mondo in nicchie di mercato in cui non temono neanche la concorrenza tedesca. Imprenditori italiani che hanno costruito il loro successo grazie ad alta competenza tecnica, versatilità e spirito di sacrificio, puntando su produzioni in grado di soddisfare le esigenze dei clienti internazionali.

Reggio ▶ pagina 17

Manifatturiero. Confronto tra le grandi regioni europee

La crisi non scalfisce le leadership globali dell'industria italiana

Primati di nicchia delle nostre Pmi grazie a qualità e specializzazione

PAGINA A CURA DI
Rosalba Reggio

■ Un Paese fortemente manifatturiero, che occupa posizioni di leadership nel mondo e su diversi ambiti di attività non teme la concorrenza dei tedeschi. È questo il quadro che emerge dall'elaborazione di Fondazione Edison dei dati relativi agli occupati delle macro regioni europee nel manifatturiero.

Il primato è indiscutibilmente in mano italiana: l'area con più occupati è infatti il Nordovest, in seconda posizione si colloca il Nordest e solo in terza posizione si trova la regione tedesca del Nordrhein-Westfalen.

Segno, insomma, che quando un'azienda italiana punta su una nicchia di alta specializzazione e qualità, difficilmente viene scalzata da una posizione di leadership.

I numeri lo raccontano. Basta guardare al settore della rubinetteria e del valvolame, o a quello delle macchine per imballaggio per scoprire due delle tante eccellenze del Paese. Un mercato, nel primo caso, da 5,4 miliardi di dollari per le esportazioni italiane che sono le prime a livello mondiale.

Tante piccole e medie imprese che disegnano e producono componenti su misura per i propri clienti: sarti abili ed efficienti, anche nella meccanica, che confezionano prodotti su richiesta e li modificano con grande flessibilità.

E proprio in questa abilità si nasconde la capacità di essere leader nel mondo. I campioni italiani, infatti, non producono articoli di massa ma puntano all'alta qualità e alla specificità del prodotto.

L'impianto italiano che non teme concorrenza è dunque di alto valore tecnologico, è studiato per soddisfare le esigenze del cliente, è seguito da un servizio di assistenza post vendita nella lingua del cliente. Un mix di qualità e servizio poco percorribile dalla produzione di massa.

Simile il caso della moda. Se

nell'abbigliamento o nella pelletteria che punta al "prezzo" la produzione è già da tempo fuori confine, l'alto di gamma mantiene il suo mercato. Un marchio forte, infatti, alimenta la sua forza dal valore artigianale di ciò che produce e dalla capacità di offrire prodotti che seguono in tempo reale le tendenze.

Non a caso, infatti, tra le eccellenze del Paese si trovano produzioni di calzature e borse (centro Italia), occhiali da sole (Nord-est), tessuti (Nord-ovest).

Nel quadro complessivo dunque, l'Italia non solo conta le prime due macro-aree per addetti, ma registra, nella segmentazione per settori, ben nove prime posizioni, mentre la Germania ne conta sette, la Francia, il Regno Unito e l'Irlanda solo una.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il podio

Principali macroregioni manifatturiere dell'Unione Europea per numero di occupati (classificazione regioni NUTS 1, settori NACE Rev. 1.1): anno 2007

	Numero di persone occupate					
	Prima macroregione		Seconda macroregione		Terza macroregione	
Industria manifatturiera	Nord-Ovest Italia	1.687.618	Nord-Est Italia	1.348.443	Nordrhein-Westfalen Germania	1.243.072
Alimentari, bevande e tabacco	Ovest Francia	149.533	Nord-Est Italia	136.751	Nord-Ovest Italia	126.578
Tessile e abbigliamento	Nord-Ovest Italia	173.099	Norte Portogallo	147.226	Nord-Est Italia	112.342
Pelli-calzature	Centro Italia	81.472	Macroregione Unu Romania	41.935	Nord-Est Italia	41.789
Legno (esclusi mobili)	Nord-Est Italia	57.508	Nord-Ovest Italia	44.599	Region Polnocno-Zachodni Polonia	39.146
Carta, editoria	Nord-Ovest Italia	93.768	London Regno unito	82.653	Nordrhein-Westfalen Germania	81.676
Raffinazione petrolifera, combustibili nucleari	North West Regno Unito	14.753	Bassin Parisien Francia	8.545	Macroregione tre Romania	7.505
Chimica e farmaceutica	Nordrhein-Westfalen Germania	107.068	Nord-Ovest Italia	94.330	Este Spagna	73.809
Gomma e plastica	Nord-Ovest Italia	98.636	Nordrhein-Westfalen Germania	72.945	Bayern Germania	70.882
Prodotti di minerali non metalliferi	Nord-Est Italia	88.450	Este Spagna	76.151	Nord-Ovest Italia	50.611
Metalli	Nordrhein-Westfalen Germania	111.456	Nord-Ovest Italia	81.096	Region Poloudniowy Polonia	40.621
Prodotti in metallo	Nord-Ovest Italia	294.187	Nord-Est Italia	223.443	Nordrhein-Westfalen Germania	179.815
Computer e macchine per ufficio	Southern and Eastern Irlanda	11.239	Bayern Germania	9.776	Nord-Ovest Italia	6.856
Apparecchi elettrici	Bayern Germania	108.606	Baden-Wurtemberg Germania	94.290	Nordrhein-Westfalen Germania	90.664
Radio, TV, audio e tlc.	Bayern Germania	50.091	Nord-Ovest Italia	36.968	Baden-Wurtemberg Germania	28.475
Apparecchi medicali, ottica	Baden-Wurtemberg Germania	70.959	Nord-Est Italia	51.561	Bayern Germania	50.950
Macchine industriali e apparecchi meccanici per impieghi generali	Baden-Wurtemberg Germania	280.242	Nord-Ovest Italia	237.927	Nord-Est Italia	224.513
Autoveicoli	Baden-Wurtemberg Germania	228.139	Bayern Germania	182.267	Niedersachsen Germania	109.429
Altri mezzi di trasporto	Nord-Ovest Italia	35.970	Sud-Ovest Francia	35.869	Macroregione doi Romania	33.323
Mobili e altri manufatti	Nord-Est Italia	107.914	Nord-Ovest Italia	79.727	Centro Italia	70.253

Nota: sono escluse dalla graduatoria le macroregioni che coincidono con intere nazioni; in casi simili sono state considerate le regioni NUTS 2

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat

SETTORI E AREE GEOGRAFICHE

Quando i tedeschi ci inseguono

Quando
ci inseguono
i tedeschidi **Marco Fortis**

L'Italia non ha un Sud industrializzato e denso di Pmicome il Nord e il Centro. Inoltre, abbiamo perso tanti grandi gruppi storici, a cominciare da Montedison e Olivetti. Ciò spiega perché il nostro Paese in campo industriale non può essere, né sarà mai, al livello della Germania. In Europa siamo però al secondo posto nell'industria, assai davanti a Francia e Gran Bretagna e ciò è molto. Tuttavia, a livello di macroregioni europee, quelle italiane sono addirittura davanti alle tedesche per numero di addetti.

A dimostrazione del fatto che, grandi gruppi a parte (che la Germania, a differenza di noi, ha saputo storicamente conservare e ingrandire), il Nord e il Centro Italia non sono poi tanto diversi dal Baden-Württemberg o dalla Renania-Westfalia.

È quanto emerge da un'analisi della Fondazione Edison basata su dati Eurostat relativi al 2007, l'anno più recente per cui sono disponibili statistiche complete su tutte le regioni della Ue-27.

La prima macroregione manifatturiera europea, misurata dalla classificazione Nuts1, è il Nord-Ovest Italia, con 1,68 milioni di addetti, seguita dal Nord-Est Italia con 1,35 milioni, dalla Renania-Westfalia (Düsseldorf e Colonia) con 1,24 milioni, dal Baden-Württemberg (Stoccarda) con 1,22 milioni e dalla Baviera (Monaco) con 1,20 milioni. La pri-

ma macroregione non italiana o tedesca nell'industria è l'Est della Spagna (che include la Catalogna), seguita dal Centro Italia e dal Bassin Parisien (che include Borgogna e Normandia). Per trovare una macroregione manifatturiera inglese dobbiamo scendere fino al 26° posto della classifica, con il North West di Manchester e Liverpool.

Il buon posizionamento delle aree geografiche italiane trova conferma anche a livello Nuts2, poiché la Lombardia è in assoluto la prima regione manifatturiera dell'Unione europea a 27 Paesi, con 1,13 milioni di addetti, seguita dal Veneto con 615 mila addetti. La Catalogna e l'Ile de France sono, rispettivamente, al terzo e quarto posto, mentre l'Emilia-Romagna è quinta davanti alla regione di Stoccarda, al Piemonte e alla regione francese Rhône-Alpes.

Tornando alle macroregioni Nuts1, è da osservare che quelle italiane fanno letteralmente incetta di primati settoriali. Per numero di addetti, il Nord-Ovest Italia è prima in Europa nel tessile-abbigliamento, nella carteditoria, nella gomma-plastica, nei prodotti in metallo e negli altri mezzi di trasporto. È inoltre seconda nel legno, nella chimica-farmaceutica, nelle macchine industriali, negli apparecchi per tlc e nei mobili; nonché

terza negli alimentari, nei prodotti a base di minerali non metalliferi e nelle macchine per ufficio. A sua volta il Centro Italia è primo nelle pelli-calzature e terzo nei mobili. Mentre il Nord-Est è primo nel legno, nei prodotti a base di minerali non metalliferi e nei mobili; è secondo negli alimentari, nei prodotti in metallo, negli apparecchi medicali e nell'ottica; è terzo nel tessile, nelle pelli-calzature e nei macchinari industriali.

La Germania con i suoi grandi gruppi (Mercedes-Benz, Porsche, Bmw, Volkswagen-Audi, Siemens eccetera) domina a livello di macroregioni negli autoveicoli e nelle apparecchiature elettriche. Ma nelle macchine industriali il Nord-Ovest (con la Lombardia) e il Nord-Est (con l'Emilia-Romagna e il Veneto) competono alla pari con il Baden-Württemberg. Lo sanno bene, per esempio, i produttori di macchine per imballaggio dell'area di Stoccarda, che ormai faticano a tenere testa a quelli emiliani.



«Monitor» del Banco di Napoli Su 24, 12 si ritrovano a livelli migliori rispetto al 2008 e 12 sono arretrati

Distretti industriali del Sud Chi ha retto alla crisi. E chi no

DI MICHELANGELO BORRILLO

Il Sud dei distretti ha più facce. Se non 24 (quanti ne sono), almeno due, quelle dei 12 che si ritrovano ai livelli pre crisi o in condizioni migliori, e gli altrettanti che invece continuano a pagarne gli effetti. Tra regioni limitrofe e addirittura nella stessa regione c'è un distretto delle calzature che è crollato (quello di Casarano, nel Salento: -54,8%) e altri che hanno retto alla crisi o addirittura sono cresciuti (calzature napoletane, +6,4%, calzature del nord barese +16,1%); un'ortofrutta in caduta libera (quella del foggiano, -40,3%), una che regge (quella del barese, +7,7%) e un'altra che, addirittura, è quasi raddoppiata (quella di Catania, +92,6%); un lattiero-caseario in forte difficoltà (sassarese, -26,6%) e un altro che cavalca la crisi (Mozzarella di bufala campana, +46,2%). È quanto emerge dal «Monitor dei Distretti del Mezzogiorno» elaborato dal Banco di Napoli (gruppo Intesa Sanpaolo) che ha confrontato le esportazioni dei livelli pre-crisi (2008) con quelle attuali.

ALLE PAGINE II E III

Lo studio È quanto emerge dal «Monitor» del Banco di Napoli che ha confrontato i primi nove mesi del 2008 con i primi nove mesi del 2011

Distretti industriali Le due facce del Sud

Dodici hanno cavalcato la crisi, altrettanti l'hanno sofferta: differenze anche nello stesso comparto e nella stessa regione

Il Sud dei distretti ha più facce. Se non 24 (quanti ne sono), almeno due, quelle dei 12 che si ritrovano ai livelli pre crisi o in condizioni migliori, e gli altrettanti che invece continuano a pagarne gli effetti. È quanto emerge dal «Monitor dei Distretti del Mezzogiorno» elaborato dal Banco di Napoli (gruppo Intesa Sanpaolo) che ha confrontato le esportazioni dei primi nove mesi del 2008 con quelle dei primi nove mesi del 2011. Il confronto con i livelli pre-crisi mostra come non siano ancora stati raggiunti i livelli di export toccati nel 2008 (-8,6% l'intero Mezzogiorno) nei principali mercati di riferimento. Le perdite più significative rispetto ai livelli pre-crisi si registrano sui mercati inglese, russo e americano, dove le perdite complessive ammontano rispettivamente a 115,6, 50,4 e 40,7 milioni di euro.

I dati più rilevanti, però, emergono dall'analisi dei singoli distretti: si scopre, infatti, che al Sud — addirittura nel-

la stessa regione — c'è un distretto delle calzature che è crollato (quello di Casarano, nel Salento: -54,8%) e altri che hanno retto alla crisi o addirittura sono cresciuti (calzature napoletane, +6,4%, calzature del nord barese +16,1%); un'ortofrutta in caduta libera (quella del foggiano, -40,3%), una che regge (quella del barese, +7,7%) e un'altra che, addirittura, è quasi raddoppiata (quella di Catania, +92,6%); un lattiero-caseario in forte difficoltà (sassarese, -26,6%) e un altro che cavalca la crisi (Mozzarella di bufala campana, +46,2%).

Secondo l'analisi dell'ufficio studi di Intesa Sanpaolo in molti casi le imprese dei distretti in crisi scontano «le difficoltà legate alla dimensione, che ostacola la crescita sui mercati esteri (specie emergenti) e i grandi investimenti in reti distributive, il posizionamento sui prodotti di contenuto qualitativo inferiore e la scelta di alcune leve strategiche (quali il prezzo) che possono rivelarsi meno efficaci nel nuovo scenario

risi meno emulati nel nuovo scenario competitivo internazionale». In pratica, «molti scontano le debolezze delle piccole imprese nell'aggredire i mercati esteri ed un posizionamento su fasce di prodotto di minore qualità».

Al di là del confronto con i livelli pre crisi, lo studio analizza nel dettaglio il terzo trimestre del 2011 nel corso del quale è tornata in territorio positivo la performance complessiva delle esportazioni delle imprese distrettuali dei 24 distret-



ti tradizionali del Mezzogiorno, sebbene a un ritmo assai contenuto (+0,2%). A rallentare la dinamica dell'intera area sono i risultati deludenti riportati da Campania (-1,4%), Abruzzo (-5,2%) e Sicilia (-2,9%), compensati, solo in parte, dal buon andamento delle export delle imprese distrettuali pugliesi (+4,5%) e sarde (complessivamente +18%). A pesare maggiormente sui risultati dell'area è il proseguimento della contrazione delle export per le Conserve di Nocera, che subisce ancora la dinamica sfavorevole dei prezzi di vendita, i risultati negativi del distretto del Mobile imbottito della Murgia e la riduzione delle esportazioni per il polo dell'Abbigliamento sud abruzzese, che sconta le crescenti difficoltà incontrate dalle imprese nel presidiar e i mercati maturi di riferimento (Stati Uniti, Francia e Regno Unito) e nell'orientare i flussi commerciali verso i mercati emergenti.

Analizzando le singole regioni, al calo campano contribuisce la performance deludente del distretto della Concia di Solofra che conferma, per il secondo trimestre consecutivo, un calo delle esportazioni (-14,8%) in controtendenza rispetto a quanto evidenziato dalla filiera italiana dei beni intermedi (aggregato estremamente eterogeneo). Cre-

scono invece le esportazioni dei due poli alimentari campani (Caffè e Pasta napoletana e Mozzarella di bufala campana), in linea con il buon andamento del settore agro-alimentare italiano, e soprattutto i due distretti del sistema moda (Abbigliamento e Calzature del napoletano). La dinamica della Sicilia è invece penalizzata dalla flessione delle esportazioni registrata dai due distretti agricoli, Ortofrutta di Catania e Pomodoro Pachino, che nel terzo trimestre del 2011 confermano un trend negativo con variazioni pari, rispettivamente, a -5,5% e -14,9%. In aumento, invece, le esportazioni per le altre regioni. In Puglia, in particolare, nonostante il rallentamento del Mobile imbottito della Murgia (che determina la flessione dell'export registrato anche dalla Basilicata, dove operano numerose aziende dell'indotto di questo distretto) e la performance negativa dell'Ortofrutta del foggiano, le esportazioni sono cresciute, complessivamente, del 4,5% nel terzo trimestre del 2011 sostenute principalmente dal buon andamento dei distretti del sistema moda della regione (Abbigliamento del barese, Calzature del nord barese, Calzature di Casarano, Calzetteria e abbigliamento del Salento) e dei due poli alimentari del barese

(Ortofrutta e olio e pasta del barese). La regione evidenzia così una buona dinamica dall'avvio del 2011, confermata da un saldo positivo nei primi tre trimestri del 2011 rispetto all'anno precedente (+7,9%).

Molto positiva, infine, la performance dei poli tecnologici del Mezzogiorno, che nel terzo trimestre sono cresciuti a un ritmo assai più vivace rispetto a quello evidenziato dai distretti tradizionali (+14% la variazione tendenziale rispetto al +0,2% dei tradizionali). Guida la lista dei poli tecnologici il polo farmaceutico di Napoli, che con una variazione del 26,6% nel terzo trimestre ha evidenziato l'accelerazione maggiore nel settore farmaceutico nazionale, seguito dai due poli Ict (Polo dell'Aquila e di Catania), il primo sostenuto dal buon andamento del mercato francese e il secondo dalla crescita delle esportazioni dirette negli Stati Uniti. Andamento opposto, invece, per i due poli dell'aeronautica: sono cresciute le esportazioni per il polo Aeronautico pugliese (+26,5%) grazie ai buoni risultati registrati in Francia e Giappone, mentre il polo di Napoli ha sofferto soprattutto per il calo di vendite verso gli Stati Uniti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

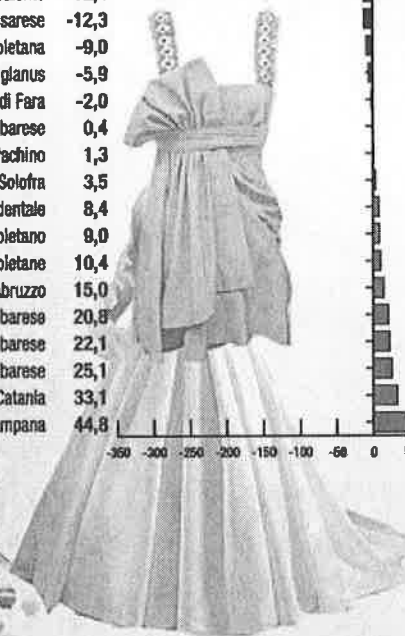
**Quello delle calzature
è crollato nel Salento (-54,8%)
e cresciuto
nel napoletano (+6,4%)
e nel nord barese (+16,1%)**

**All'ortofrutta in caduta libera
del foggiano (-40,3%), si
contrappone quella del barese
(+7,7%) e quella di Catania
quasi raddoppiata (+92,6%)**

Quanto sono lontani i livelli pre-crisi?
Analisi per distretti. Var. % nel periodo gen-set 2011 rispetto al periodo gen-set 2008



Differenza in milioni di euro dell'export nel periodo gen-set 2011 e il periodo gen-set 2008



Fonte: elaborazioni Intesa San Paolo su dati Istat

Chi è rimasto a galla e chi soffre

**Evoluzione e composizione
delle esportazioni dei distretti
per ripartizione geografica
(dati a prezzi correnti)**



	Millioni di euro 2010	Comp. % 2010	Var. % rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente				Var. % rispetto al 2008 gen-set. 2011
			2010	2° trim. 2011	3° trim. 2011	gen-set. 2011	
Nord-est	30.894	44,7	8,2	11,0	6,6	10,7	-5,4
Veneto	15.883	23,0	11,3	12,5	8,5	11,7	-3,6
Emilia Romagna	9.163	13,2	5,3	10,4	4,3	9,1	-5,7
Friuli Venezia Giulia	4.698	6,8	3,3	4,8	5,8	8,9	-14,7
Trentino Alto Adige	1.150	1,7	11,0	23,6	3,0	18,5	15,2
Nord-Ovest	21.044	30,4	15,8	18,3	11,9	17,6	-5,0
Lombardia	15.637	22,8	16,3	19,7	11,3	16,0	-8,2
Piemonte	5.213	7,5	14,4	16,3	14,1	17,4	5,6
Liguria	194	0,3	13,8	-16,0	-37,4	-9,8	33,1
Centro	12.754	18,4	14,5	11,8	9,0	11,9	-1,0
Toscana	9.101	13,2	15,9	13,0	9,7	13,1	6,7
Marche	3.148	4,6	11,4	7,9	5,3	7,7	-18,8
Umbria	423	0,6	9,9	15,0	25,7	21,6	12,2
Lazio	82	0,1	1,3	1,7	-2,3	-2,2	-32,7
Sud e isole	4.478	6,5	8,5	-0,2	0,2	0,7	-8,6
Campania	1.917	2,8	1,6	-3,2	-1,4	-2,0	-3,0
Puglia	1.482	2,1	21,3	9,3	4,5	7,9	-7,7
Abruzzo	625	0,9	-1,0	-3,3	-5,2	-3,3	-28,6
Sicilia	334	0,5	32,3	-7,3	-2,9	-4,8	23,0
Sardegna	68	0,1	-14,1	-17,5	16,0	3,9	-26,3
Basilicata	52	0,1	-5,3	-7,1	-5,6	-5,3	-45,9
Totale complessivo	69.171	100,0	11,6	12,7	8,2	12,4	-4,7

I distretti industriali del Mezzogiorno

	Millioni di euro 2010	Comp. % 2010	Var. % rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente				Var. % rispetto al 2008 gen-set. 2011
			2010	2° trim. 2011	3° trim. 2011	gen-set. 2011	
Totale, di cui:	4.477,9	100,0	8,5	-0,2	0,2	0,7	-8,6
Conservo di Nocera	864,9	19,3	-10,8	-12,9	-10,1	-13,1	-15,4
Ortofrutta del barese	509,1	11,4	43,0	49,3	1,1	13,4	7,7
Mobile imbottito della Murgia	452,6	10,1	1,4	-14,8	-1,0	-4,9	-25,7
Abbigliamento del napoletano	305,8	6,8	18,5	1,5	10,0	5,2	3,8
Abbigliamento sud abruzzese	265,1	5,9	-10,8	-9,7	-9,5	-8,0	-40,0
Caffè e pasta napoletana	263,2	5,9	2,0	6,0	1,9	4,7	-4,3
Calzature napoletane	196,1	4,4	22,2	6,2	11,1	12,6	6,4
Calzature del nord barese	189,0	4,2	35,5	20,4	11,5	17,9	16,1
Mozzarella di bufala campana	143,7	3,2	11,0	23,0	0,7	15,6	46,2
Concia di Solofra	143,7	3,2	27,3	-9,3	-14,8	-4,3	3,7
Pomodoro di Pachino	140,9	3,1	48,8	-19,9	-14,9	-15,5	1,5
Olio e pasta del barese	135,1	3,0	18,4	4,8	15,5	10,6	22,9
Pasta di Fara	114,2	2,5	9,7	7,6	-5,9	-0,8	-2,4
Ortofrutta di Catania	105,2	2,4	47,7	-12,8	-5,5	-5,0	92,6
Abbigliamento del barese	99,5	2,2	13,4	20,1	3,9	12,6	0,4
Vini del Montepulciano d'Abruzzo	94,9	2,1	14,2	1,0	-0,3	4,2	26,1
Mobili abruzzese	88,5	2,0	-8,4	-4,4	-0,4	-4,1	-34,9
Vini e liquori della Sicilia occidentale	87,7	2,0	1,5	20,7	6,6	13,0	13,2
Abbigliamento nord abruzzese	61,8	1,4	23,8	-6,4	5,1	4,2	-24,6
Ortofrutta del foggiano	54,1	1,2	-1,6	-4,8	-67,3	-9,0	-40,3
Calzetteria-abbigliamento del Salento	50,8	1,1	9,9	3,5	17,9	20,1	-21,3
Lattiero-caseario del sassarese	44,6	1,0	-17,3	-21,7	23,3	6,8	-26,6
Calzature di Casarano	43,7	1,0	36,7	40,0	41,5	16,2	-54,8
Sughero di Calangianus	23,7	0,5	-7,3	-9,5	9,4	-1,3	-25,6

Fonte: elaborazioni Istat-Sampietti su dati Istat

Australia, piano di investimenti da 90 miliardi di euro

Boom degli investimenti nelle infrastrutture in Australia. La fame cinese e indiana di materie prime spinge Canberra a spendere 112 miliardi di dollari australiani (equivalenti a 90 miliardi di euro) in porti, strade e ferrovie.

Pezzotti - pagina 24

Pacifico. I progetti favoriscono la grande espansione della domanda di logistica nell'intera area

I grandi cantieri d'Australia

Il Paese ha pianificato 90 miliardi di euro per porti, strade e ferrovie

Barbara Pezzotti

■ Boom degli investimenti nelle infrastrutture in Australia. La fame cinese e indiana di materie prime spinge Canberra a spendere 112 miliardi di dollari australiani (equivalenti a 90 miliardi di euro) in porti, strade e ferrovie. L'Australia, il maggior esportatore di materiali per la fabbricazione dell'acciaio, progetta, tra le altre cose, di potenziare la rete ferroviaria da Sydney a Perth nei prossimi dieci anni e di costruire un nuovo porto sulla costa del Great barrier reef, in modo da sostenere progetti immediati nei minerali e nell'energia dal valore di 232 milioni di dollari australiani e futuri piani di espansione nel medio e lungo periodo. Gli esperti calcolano che il potenziamento delle infrastrutture porterà al raddoppio dell'export di carbone e accrescerà del 57% il mercato dei minerali ferrosi.

La domanda di logistica, unita al rallentamento economico negli Stati Uniti e in Europa, ha reso l'Australia il Paese a maggior crescita nelle infrastrutture tra le nazioni sviluppate.

«Non è un fenomeno di breve periodo - spiega Hamish Tyrwhitt, chief executive di Leighton, la più importante società australiana nelle costruzioni - La vendita di materie prime alle economie emergenti è legata all'urbanizzazione di India e Cina e alla crescente prosperità economica della regione asiatica».

Porti e ferrovie

Il piano australiano include la costruzione di terminal portuali dalla capacità di 1,5 miliardi di tonnellate cubiche entro il 2022 e la posa di 3.700 chilometri di binari. Uno dei principali siti è Abbot Point, un piccolo porto carbonifero collocato tra una palude e una laguna nella Great Barrier Reef. Lo stato del Queensland intende aumentare la capacità di Abbot Point di 26 volte da 15 milioni di

tonnellate cubiche a 385 milioni grazie a un progetto di espansione che inizierà nel 2014.

Una volta completati i lavori, Abbot Point supererà di almeno il 40% i volumi del 2011 del porto cinese di Qinhuangdao, la maggior facility mondiale per trasporti solidi.

A Pilbara, la regione del Western Australia dove si concentrano ingenti quantità di minerali ferrosi, i gruppi minerari Bhp Billiton e Rio Tinto hanno piani di espansione dell'export di 538 milioni di tonnellate entro i prossimi cinque anni. Ciò raddoppierà la produzione da un'area che già controlla il 40% dell'export mondiale di minerali ferrosi. Port Hedland, la più grande baia della regione, dovrebbe aumentare la sua capacità di 390 milioni di tonnellate entro il 2016 (nell'anno terminato a giugno, l'export da Port Hedland è stato pari a 199 milioni di tonnellate cubiche) per sostenere l'aumentata produzione.

Interesse internazionale

L'espansione delle infrastrutture australiane sta suscitando l'interesse di grandi società internazionali. General Electric, che fornisce il 70% delle locomotive per trasporti minerari nella regione di Pilbara e nel distretto carbonifero di Bowen Basin, progetta di raddoppiare il volume del suo business in Australia entro il 2014.

Bouygues, il secondo più importante costruttore edilizio europeo quotato in Borsa, punta a vincere due o tre nuovi appalti all'anno. Dal canto suo Bechtel sta costruendo un porto carbonifero per Bhp ed estendendo, sempre per Bhp, quattro giacimenti minerari nel Bowen Basin. In Western Australia, il gruppo texano Fluor gestisce l'espansione del terminal portuale di Bhp a Port Hedland.

Alcune aziende straniere, quindi, sono riuscite a entrare

nella corsa australiana alle infrastrutture. Tuttavia, affermano gli esperti, alcuni player internazionali potrebbero avere difficoltà nel reperire forza lavoro e nell'approntare un'efficace catena di rifornimento. «Non c'è un grande numero di imprese straniere che conosca la geografia e il mercato locali», spiega Mike Carter, capo della divisione carbonifera di QR National. L'ideale potrebbe quindi essere lavorare in partnership con le aziende australiane.

Boom delle costruzioni.

Intanto l'Australia continua a costruire. L'Australia ha speso 176,5 miliardi in costruzioni nei 12 mesi terminati a settembre. L'investimento in infrastrutture è cresciuto del 50% dal giugno 2006, rendendo il Paese-continente il mercato a maggior crescita nelle costruzioni tra le nazioni più avanzate (si veda scheda qui a lato).

Il valore dei metalli usati nelle grandi costruzioni importati nei 12 mesi terminati a novembre è doppio rispetto all'import complessivo degli anni Novanta, mentre l'import di prefabbricati dello scorso settembre è pari a quello degli anni Novanta.

«Stiamo assistendo a una crescita esponenziale - commenta Jay Leary, attivo nelle costruzioni con Freehills a Brisbane - I progetti che verranno realizzati nei prossimi cinque anni cambieranno il volto e il mercato australiano per sempre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



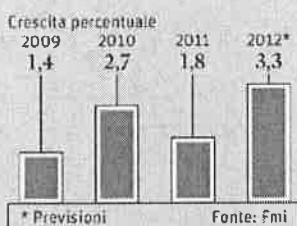


OBIETTIVO PAESE

LA CRESCITA

L'Australia è una delle poche economie avanzate ad avere scampato la recessione economica e per il 2012 l'Fmi prevede una crescita di circa un punto e mezzo del Pil. A suo vantaggio giocano un sistema bancario solido e una forte domanda di materie prime da parte dei giganti asiatici

IL PIL



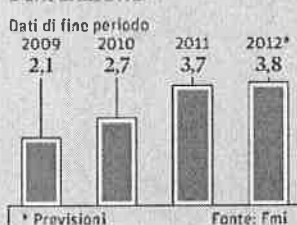
L'OCCUPAZIONE

Dal 2007 a oggi gli occupati totali sono aumentati di circa un milione (+10%) malgrado la crisi, soprattutto nel settore delle miniere e delle costruzioni, dove c'è anche carenza di figure specializzate. Crescita molto debole, invece, degli addetti nel manifatturiero e in alcuni servizi

CRESCONO I PREZZI

L'inflazione non si arresta e l'Fmi prevede un leggero incremento anche nel 2012. La fiammata dell'anno scorso è dovuta in parte ai problemi di rifornimento di generi alimentari per le alluvioni nel Queensland, ma ci sono anche cause più strutturali, come l'aumento degli stipendi nel settore privato

L'INFLAZIONE



GLI ALTRI INDICATORI DEL 2011

Pil procapite (valore nominale in dollari)	66.984	Debito pubblico lordo (in % del Pil)	22,8
Popolazione (in milioni)	22,504	Bilancio delle partite correnti (in miliardi di dollari)	-33
Tasso di disoccupazione (in % dati fine 2011)	5	Investimenti diretti esteri (in miliardi di dollari)	549*

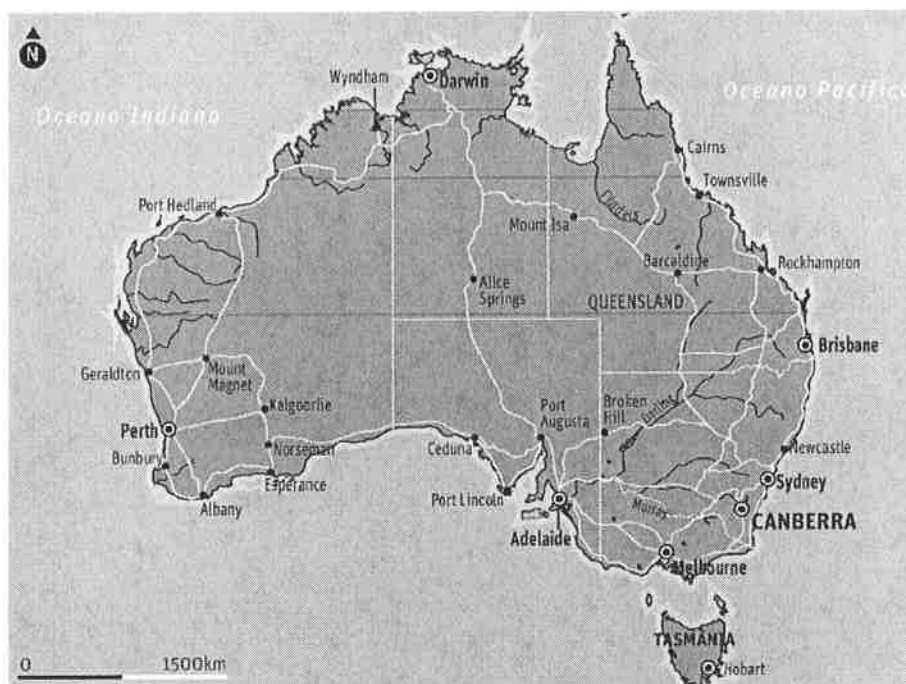
* Stime Fonte: Fmi; Eiu

Il motore dell'area

Effetto-traino

L'Australia, una delle pochissime economie avanzate immuni dalla recessione, grazie soprattutto alla forte domanda di materie prime da parte della Cina e degli altri colossi asiatici, funge da motore anche per la macro-regione in cui si trova e specialmente per la Nuova Zelanda e le isole del Pacifico. Per la Nuova Zelanda, da sempre legata a doppio filo a Canberra, è previsto un "balzo" del Pil che dovrebbe passare da una crescita del 2% nel 2011 a una del 3,8% quest'anno. Ma anche nelle isole del Pacifico, intese come macro-regione, la crescita dovrebbe rimanere sostenuta (4,6%) nel 2012, sebbene di quasi due punti inferiore al 6,7% messo a segno nel 2011. Queste isole sono infatti legate all'Australia dal commercio, dalle rimesse degli emigranti e soprattutto dal turismo. Risentiranno dunque in parte della minor propensione alla spesa delle famiglie australiane, che avranno un atteggiamento di cautela a causa dell'inflazione, dell'abbassamento dei prezzi delle case e della minor crescita di posti di lavoro.

La mappa



Cresce l'edilizia

La crescita degli investimenti nelle costruzioni in Australia è un fenomeno rilevante, specie se confrontato con quello che accade nel resto del mondo sviluppato. La spesa per le nuove costruzioni negli Stati Uniti, per esempio, è stata di 724,8 miliardi di dollari Usa (557 miliardi di euro) negli 11 mesi terminati a novembre, il livello più basso dal 1990 e del 34% inferiore rispetto al picco del 2006. L'indice europeo delle costruzioni nell'Unione europea è pure caratterizzato dal segno negativo, con un -21% a ottobre rispetto al dicembre 2006.

Il maxiporto

Bhp Billiton, la maggiore società mineraria del mondo, ha appena ottenuto l'approvazione dell'Environment protection authority (Epa) del New South Wales per il suo piano di estensione degli impianti logistici a Port Hedland. Il piano prevede la costruzione di un pontile da quattro chilometri, moli e caricatori di navi al di fuori del porto esistente per un esborso di 20 miliardi di dollari australiani allo scopo di aumentare le esportazioni di minerali ferrosi a 350 milioni di tonnellate entro il 2020.

Il piano ferrovie

L'ampliamento della rete ferroviaria australiana potrebbe risolvere l'annoso problema della scarsità di infrastrutture nella regione di Pilbara, ricca di minerali ferrosi. Al momento le big del settore, quali Bhp Billiton e Rio Tinto, stanno lottando per mantenere l'uso quasi esclusivo della linea che collega i giacimenti minerari con Port Hedland, punto di uscita verso la Cina. I grandi gruppi sono stati trascinati in tribunale dall'emergente Fortescue, che richiede che l'accesso ai binari sia aperto anche alle piccole e medie società dell'area.

MONTEPULCIANO

Il Nobile alla conquista degli Usa

L'«Anteprima» prende la rincorsa domani dalla California

TOUR

S.Francisco, New York, Atlanta sono le tappe promozionali del Consorzio e del Comune

NEVE e «Anteprima del Vino Nobile». Da qualche anno il binomio appare – come si usa dire – inscindibile, visto che anche negli inverni più asciutti, in prossimità della grande kermesse vinicola (e non solo) di Montepulciano, il maltempo non ha mancato di manifestarsi.

Ma le precipitazioni nevose non hanno mai fermato questa grande macchina organizzativa che, anche nel 2012, si appresta a ricevere almeno 2.000 operatori commerciali del settore e la “carovana” di 150 giornalisti, provenienti da tutto il mondo, che degusterà in sequenza il trittico Chianti-Nobile-Brunello.

LE GIORNATE clou saranno quelle del week end 18-20 febbraio e poi di giovedì 23, quando gli operatori dell'informazione potranno degustare, nell'antica Fortezza, i prototipi della vendemmia 2011 e le annate pronte per essere immesse in commercio e cioè il 2009 per il Nobile ed il 2008 per la Riserva.

Ma questa edizione dell'«Anteprima» parte in realtà in anticipo e prende la rincorsa da molto lontano, andando a cercare il sole ed il caldo addirittura in California.

DA DOMANI, infatti, aziende e rappresentanti dell'istituzioni cominceranno a decollare con destinazione San Francisco. Il tour negli Stati Uniti, organizzato dal

Consorzio dei produttori e dal Comune nel lambito del progetto «Montepulciano nel mondo» farà tappa anche a New York e ad Atlanta e prevede meeting, seminari e banchi d'assaggio per incontrare il gli operatori e la stampa d'ol-
AD INTERSECARSI nell'intensa trasferta saranno due programmi, quello dei Quattro Maestri del Vino Italiano (Brunello, Chianti Classico, Vino Nobile e Conegliano Valdobbiadene Prosecco Superiore) e, appunto, “Montepulciano nel mondo” che debutterà presso il Foreign Cinema Restaurant di San Francisco, uno dei salotti più prestigiosi della città affacciata sul Pacifico.

Importante, forse più dal punto di vista istituzionale, l'appuntamento del 14 febbraio presso l'Università di Kennesaw, in Georgia, partner del Comune nel progetto di restauro proprio della Fortezza.

Per i rappresentanti della città del Poliziano giusto il tempo di rimontare in aereo per accogliere, sabato 18, l'arrivo dei primi stuoli di buyers, ristoratori ed enotecari.

Diego Mancuso



«NOBILE» I rappresentanti istituzionali del fiore all'occhiello di Montepulciano da domani iniziano la promozione negli Stati Uniti



Tempi stretti per gli aiuti alle Pmi

Solo cinque mesi per attuare il piano d'azione deciso dal summit di Bruxelles

Iter complesso

Su project bond e passaporto unico per il venture capital servirà una posizione comune tra Consiglio e Parlamento Ue

GLI IMPEGNI

Previsti la riprogrammazione dei fondi strutturali, un nuovo ruolo della Bei e la rimozione degli oneri amministrativi ingiustificati

Chiara Bussi

■ Passa per le Pmi la nuova "fase 2" europea per ritrovare la crescita perduta. Un piano in sei mosse per dare una scossa alle piccole e medie imprese a corto di liquidità, ma anche una lotta contro il tempo per rispettare l'impegno scritto nero su bianco di realizzarlo entro cinque mesi. È la cura che si sono autoprescritti i capi di Stato e di governo della Ue al vertice dello scorso 30 gennaio. Un patto per il rilancio, sulla linea tracciata dal presidente della Commissione, José Manuel Barroso, dopo la ritrovata via del rigore con il *fiscal compact*. Tutti gli attori in gioco (Paesi membri, presidenza di turno danese, esecutivo Ue, Parlamento) saranno impegnati in uno slalom per presentarsi al traguardo del vertice di giugno senza scivolate.

«È vitale - si legge nelle conclusioni del summit - adottare misure per fronteggiare il credit crunch, che limita la capacità delle imprese di crescere e creare occupazione». La prima curva ad arco stretto da superare sarà la riprogrammazione dei fondi strutturali in chiave congiunturale. Le risorse scarseggiano, così il summit Ue ha deciso di destinare quelle non ancora utilizzate per il periodo 2007-2013 a imprese e occupazione (vedi articoli a pagina 8). Un tesoretto che vale 82 miliardi, tra Fondo sociale europeo (22 miliardi), fondi regionali e fondo di coesione (60 miliardi). Per l'Italia si tratta di 8 miliardi: 3,67 dalle casse del Fondo sociale europeo e 4,3 da quelli regionali. L'esecutivo Ue ha proseguito il

dibattito anche dopo il summit e ha organizzato mercoledì e giovedì scorso un seminario del collegio dei Commissari dedicato alla crescita. «In quell'occasione - spiega Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione e responsabile per l'Industria - ho proposto di trasferire i fondi non utilizzati verso il Cip, il Programma per la competitività e l'innovazione, che ha regole di applicazione facili, ideali per le Pmi nelle prime fasi di vita. Le risorse a esso destinate sono già esaurite e nel 2012 la domanda supera di 100 milioni di euro l'offerta». Colmare quel gap, secondo Tajani, «consentirebbe di concedere prestiti per oltre 3 miliardi di euro a favore di 46 mila piccole imprese».

La palla passa ora nel campo delle autorità nazionali che dovranno stabilire come riprogrammare il denaro disponibile. «Lo sforzo è apprezzabile - afferma Benedicte Marzinotto, ricercatrice del think tank Bruegel di Bruxelles -, non dimentichiamo però che le risorse sul piatto non sono nuove. Non si specificano poi le modalità da seguire per la riprogrammazione e non vengono dati indirizzi per il futuro».

I leader promettono poi di promuovere gli strumenti di microfinanza a sostegno dei piccoli. Un migliore accesso al credito passerà anche per un rafforzamento del ruolo della Bei, la Banca europea per gli investimenti, che stipula accordi con gli istituti di credito per finanziamenti agevolati. In Italia lo strumento è particolarmente apprezzato: dal 2006 al 2010 sono state finanziate oltre 49 mila Pmi per un valore di 10,2 miliardi di euro e nei primi nove mesi del 2011 già 8 mila "piccole" ne avevano beneficiato. Ora il Consiglio, la Commissione Ue e la Banca del Lussemburgo dovranno formulare raccomandazioni per aumentare la potenza di fuoco.

Il ruolo della Bei sarà determinante nell'attuazione dei project bond, obbligazioni finalizzate alla realizzazione di un progetto, che insieme al mercato unico sul venture capital rappresentano la parte del percorso più ripida. I leader si sono impegnati a «esaminare rapidamente» la proposta presentata dalla Commissione a ottobre per partire nel 2012-2013 con un progetto-pilota che riguarda le reti transeuropee di trasporto ed energia e i fondi per l'innovazione. Il dossier debutta oggi alla commissione Bilancio dell'Europarlamento, mentre nella sede del Consiglio l'analisi a livello tecnico ha mosso solo i primi passi.

L'altro tema spinoso riguarda la proposta di regolamento dell'esecutivo Ue su un mercato del venture capital senza frontiere, con l'istituzione di un passaporto con requisiti comuni per gli operatori. La presidenza di turno danese punta a rispettare la scadenza di giugno e ha preparato una bozza di compromesso per raggiungere un accordo in tempi brevi: qui si pone l'accento sulla parità di trattamento per tutti gli operatori. Dopo una serie di incontri tecnici la parola passerà ai politici. Il prossimo 20 febbraio è infatti in agenda un dibattito di orientamento al Consiglio competitività. Su questo tema, come per i project bond, è prevista la procedura di codecisione, che pone sullo stesso piano Consiglio ed Europarlamento e richiederà una negoziazione tra i due attori per trovare una posizione comune, rischiando di rallentare l'iter.

L'ultima porta è forse la più grande da aggirare: i leader si impegnano a migliorare l'habitat per le Pmi, con la rimozione degli oneri amministrativi ingiustificati. Perché nei 27 non si ripeta più il caso di Pisa, dove Ikea ha impiegato sei anni per ottenere un permesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sei mosse

Le misure previste entro giugno con l'indicazione dell'efficacia e della difficoltà di approvazione

<p>FONDI STRUTTURALI</p> <p>RIPROGRAMMAZIONE Il vertice Ue si è impegnato a destinare parte dei fondi strutturali non utilizzati a favore delle Pmi</p> <hr/> <p>IL TESORETTO 82 miliardi È l'ammontare dei fondi 2007-2013 non utilizzati nella Ue: per l'Italia 8 miliardi</p> <hr/> <p>EFFICACIA MEDIO</p> <hr/> <p>DIFFICOLTÀ ALTO</p>	<p>PIÙ FORZA ALLA BEI</p> <p>MAGGIORE SOSTEGNO Previsto un rafforzamento del sostegno della Bei: Consiglio, Commissione e Bei dovranno studiare le modalità</p> <hr/> <p>LO SCUDO 49.483 Le Pmi finanziate dalla Bei in Italia nel 2006-2010: nei primi 9 mesi 2011 erano 8mila</p> <hr/> <p>EFFICACIA ALTO</p> <hr/> <p>DIFFICOLTÀ MEDIO</p>	<p>PROJECT BOND</p> <p>PROGETTO PILOTA Impegno a un esame rapido della proposta della Commissione Ue su un progetto pilota nel 2012-2013</p> <hr/> <p>EFFETTO LEVA 15-20 È l'effetto moltiplicatore stimato: 4,6 miliardi per una dote iniziale proposta di 230 milioni</p> <hr/> <p>EFFICACIA ALTO</p> <hr/> <p>DIFFICOLTÀ ALTO</p>
<p>VENTURE CAPITAL</p> <p>MERCATO SENZA FRONTIERE La Commissione ha proposto l'istituzione di un passaporto europeo e requisiti comuni per gli operatori per abbattere le barriere</p> <hr/> <p>OLTRECONFINE 12% È la percentuale di raccolta di capitali oltre i confini nazionali: una quota giudicata scarsa</p> <hr/> <p>EFFICACIA ALTO</p> <hr/> <p>DIFFICOLTÀ ALTO</p>	<p>MICROPRESTITI</p> <p>PENSARE IN PICCOLO I leader chiedono di promuovere, oltre ai classici fondi strutturali, altri strumenti di sostegno a misura delle microimprese</p> <hr/> <p>IL BUDGET 200 milioni È la dote prevista per il fondo per l'occupazione (Epmf) a sostegno delle microimprese</p> <hr/> <p>EFFICACIA ALTO</p> <hr/> <p>DIFFICOLTÀ BASSO</p>	<p>LOTTA ALLA BUROCRAZIA</p> <p>COLPO DI RENO I leader si impegnano a ridurre gli oneri amministrativi che pesano sulle Pmi e a migliorare l'habitat per i «piccoli»</p> <hr/> <p>IL RANKING 87° È il posto occupato dall'Italia nell'ultimo rapporto «Doing business» della Banca mondiale</p> <hr/> <p>EFFICACIA ALTO</p> <hr/> <p>DIFFICOLTÀ ALTO</p>

Fiducia imbrigliata nella Ue

Indici Pmi più positivi: i Governi devono stimolare gli «animal spirit»

L'esempio americano

I profitti sono buoni e la liquidità delle imprese batte ogni record: questo fiume carsico ha sostenuto il ciclo economico degli Usa

RETE DI SICUREZZA

Fra geometrie variabili e convergenze parallele sta nascendo una nuova «governance» per arginare la crisi dei debiti sovrani di **Fabrizio Galimberti**

A quante velocità gira l'Europa? C'era una volta... l'Unione europea a 27 Paesi. Ma un club a parte esiste con i 17 che formano l'area euro. Più recentemente, un altro "gruppo" si sta formando: la crisi dei debiti sovrani sta conducendo a un accordo stringente sul controllo dei conti pubblici, una specie di "Patto di stabilità" rafforzato (il nome originale del Patto del 1998 era "Patto di stabilità e crescita", ma in questa nuova versione c'è molta stabilità e poca crescita). Questo *fiscal compact*, che richiede pesanti intrusioni sui bilanci dei singoli Paesi, si è allargato oltre la lista dei Paesi euro, ma non a tutti: c'è un "gruppo dei 25" che lo ha approvato, e sono restati fuori Gran Bretagna e Repubblica ceca. Intanto, una riunione informale ha visto attorno al tavolo i quattro Paesi (dei 17 dell'area euro) che ancora conservano la tripla A: Germania, Olanda, Lussemburgo e Finlandia.

Fra geometrie variabili e convergenze parallele, la costruzione europea sembra sfilacciarsi in una serie di gruppi e gruppuscoli, ognuno con la sua agenda, intenti a guardarsi dietro le spalle per non andare troppo avanti o per non restare troppo indietro. Ma è questa una lettura equa di tale confusa situazione?

Meghnad Desai, un economista anglo-indiano, fatto Lord dalla Regina, scrisse del suo complicato Paese di origine: «Per rimanere pacifica e stabile, l'India deve essere una nazione dove regnano confusione e antagonismo». Parafasando Lord Desai, potremmo dire che

per portare avanti l'integrazione l'Europa deve essere rigata da disaccordi e contrapposizioni. Ma da queste contrapposizioni sta nascendo una nuova *governance*. Il nuovo Patto di bilancio può essere criticato nel merito; ma, per quanto riguarda il metodo, bisogna riconoscere che avere raccolto intorno a un programma di rigore 25 Paesi su 27 è stato un successo. E la serie estenuante dei vertici che si sono susseguiti per mettere le pezze alla crisi dei debiti sovrani può essere criticata nel metodo, ma non nel merito. Se i negoziati hanno mostrato disaccordi e acrimonie, alla fine ne uscirà un'architettura istituzionale cogente per rimediare alle crisi, stendere reti di sicurezza, e soprattutto prevenire gli strappi nei conti con procedure di sorveglianza rafforzate.

Ma la questione principale è un'altra, e precisamente quella della crescita. E non ci riferiamo tanto alle misure per promuovere l'espansione delle economie: queste misure strutturali che ogni Paese è invitato a mettere in cantiere sono sacrosante, ma non hanno effetti in tempi brevi. A breve termine possono perfino rivelarsi controproducenti, se innescano conflitti e tensioni. No, il problema che qui ci interessa è quello, troppo spesso dimenticato, degli andamenti spontanei dell'economia, del dipanarsi del ciclo secondo le sue forze interne. Troppo spesso si guarda alla crescita come a un'orchestra incapace di suonare se il direttore - la politica economica, congiunturale o strutturale - non agita la sua bacchetta. Ma dopo la morte di Arturo Toscanini l'orchestra filarmonica di New York, in omaggio al grande direttore, diede un concerto senza nessuno sul podio. In quel caso gli orchestrali volevano significare che il direttore li aveva formati e istruiti così bene che riuscivano a suonare anche senza di lui.

Il caso del sistema economico è diverso. I Governi hanno una funzione più limitata rispetto a quella del direttore di un'orchestra e gli operatori hanno meno bisogno della bacchetta: spendono e risparmiano, lavorano e oziano, importano ed esportano, fanno e disfanno prezzi e costi, prestano e prendono a prestito a seconda degli "spiriti animali" che li muovono.

Questi "spiriti animali" oggi sono più forti in America, ma gli umori profondi che li muovono non sono confinati agli Stati Uniti. Una delle caratteristiche anomale di questa crisi sta nell'ottima situazione dei bilanci aziendali. I profitti sono buoni e la liquidità delle imprese batte molti record. Che cosa c'è dietro questa discrasia fra economie in crisi e imprese in buona salute? La risposta più attendibile fa ricorso alla rivoluzione industriale e manageriale che stiamo vivendo, una rivoluzione che, incominciata con il crollo del costo dell'informazione - e cosa sono le imprese se non blocchi di informazione organizzata a scopi produttivi - ha creato nuovi processi e nuovi prodotti, nuovi modi di consumare e di produrre. Il connubio fra telematica e globalizzazione ha rivoluzionato le catene di offerta in giro per il mondo. Il Made in Italy o il Made in Usa o il Made in China stanno lasciando il posto a un "Made in the World" e le opportunità di riduzione dei costi, unite ai vantaggi - temporanei ma continuamente rinnovati - dei guadagni da innovazione tengono alti i profitti.

Questo processo è stato oscurato dalla Grande recessione prima, e poi dalla sua coda velenosa, la crisi da debiti sovrani. Ma nel frattempo è andato avanti, come un fiume carsico, e ha sostenuto il ciclo, arginando le tendenze disgregatrici delle crisi.

Il grafico delle Borse in giro per il mondo mostra come alla



prima fase della ripresa è seguita una nuova debolezza, legata da una parte all'esaurirsi degli stimoli e dall'altra al dispiegarsi della crisi europea, con i suoi effetti deleteri sulla fiducia. Ma il grafico mostra come la fase più acuta di questa ricaduta è passata, e gli operatori guardano al futuro con maggiore fiducia.

Anche gli indici più sensibili, come quelli dei direttori agli acquisti, sia nel settore manifatturiero che in quello dei servizi, raccontano le stesse tendenze. Se solo la politica potesse seguire il consiglio ippocratico - primo, non nuocere - e togliere di mezzo quell'incertezza che oggi pesa sulla voglia di crescere!

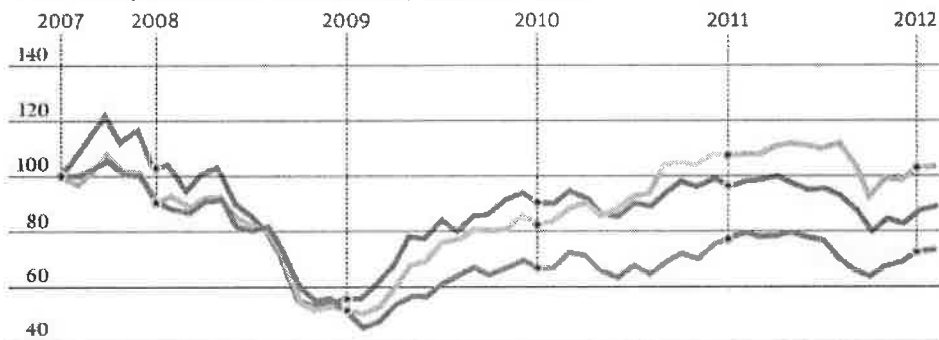
fabrizio@bigpond.net.au

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Borse dall'Atlantico al Pacifico

Indici luglio 2007 = 100. Valuta locale, medie aritmetiche

— Atlantico (media S&P ed Eurostoxx) — Bric
— Pacifico (media 11 Paesi dell'Australasia, escluse Cina e India)

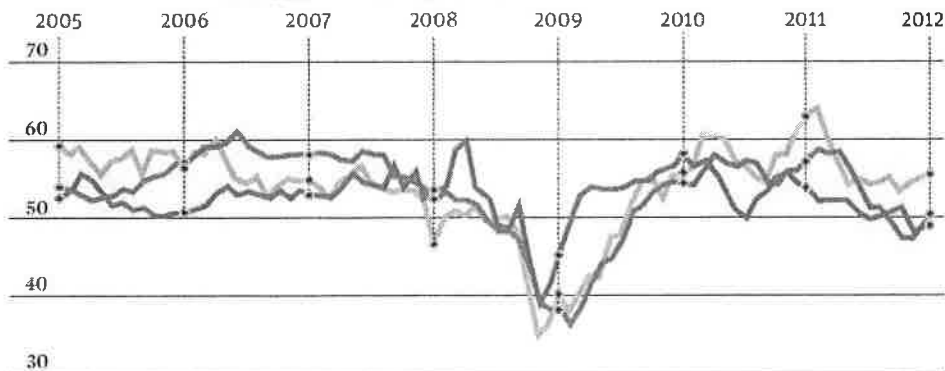


Fonte: elaborazioni Il Sole 24 Ore

Indici Pmi nel mondo

Manifatturiero e servizi: Usa e Eurozona - solo manifatturiero: Cina

— Cina — Eurozona — Usa



Fonte: elaborazioni Il Sole 24 Ore su dati Ntc Research

Eurozona a più velocità

Previsioni sui tassi di crescita del Pil nei diversi Paesi. Variazioni %

Paese	Pil	
	2011 (*)	2012 (**)
Austria	2,9	0,9
Belgio	2,2	0,9
Cipro	0,3	0,0
Danimarca	2,9	0,8
Estonia	8,0	3,2
Finlandia	3,1	1,4
Francia	1,6	0,6
Grecia	-5,5	-2,8
Irlanda	1,1	1,1
Italia	0,5	0,1
Lussemburgo	1,6	1,0
Malta	2,1	1,3
Olanda	1,8	0,5
Portogallo	-1,9	3,0
Slovacchia	2,9	1,1
Slovenia	1,1	1,0
Spagna	0,7	0,7
Eurozona	1,5	0,5

Nota: (*) stime; (**) previsioni

Fonte: Commissione Ue